

**NASCE DAL CENTRO
L'ITALIA DI DOMANI.**



Relazione di chiusura
On. Pier Ferdinando CASINI
Segretario Nazionale UDC



L'ESTREMO CENTRO.

Grazie, grazie, grazie a tutti.

Grazie all'organizzazione, grazie soprattutto ai giovani che hanno lavorato in questi giorni, grazie alle donne, a Marisa Fagà e consentitemi di dire un grande grazie, spero che sia la standing ovation della giornata, ad Antonio De Poli che ha fatto un lavoro straordinario.

Grazie ai nostri coordinatori nazionali ed è molto bello che a questo tavolo ci siano quattro personalità come Savino Pezzotta, Ferdinando Adornato, Rocco Buttiglione e Lorenzo Cesa, che vengono da esperienze diverse, da storie personali diverse. Questo non la riteniamo una debolezza, ma la riteniamo una forza, non di un partito nuovo, ma di un nuovo partito, che è una questione sostanzialmente diversa, che noi stiamo fondando oggi, ma questa è solo la prima pietra, la costruzione non potrà che ultimarsi con i tempi della politica, coi tempi necessariamente connessi anche alle grandi questioni, pensiamo ad esempio all'appuntamento delle elezioni regionali tra qualche mese.

Io debbo dire la verità, sono contento di quello che ho visto qui, prima di tutto un aspetto non banale: qui ci sono state 2000 persone che dal mattino alla sera, per dieci ore hanno sentito i dibattiti, in un momento in cui la crisi della politica avvolge tutti, non è banalissimo che si abbia ancora la voglia di discutere e non è banalissimo che qui ci sono persone diverse, persone che vivono un'esperienza di partito, persone che vivono un'esperienza di mondo cattolico, persone che animano movimenti, personalità che vengono da una tradizione liberal-democratica che non confligge in alcun modo con la nostra perché oggi esistono valori condivisi e nessuno può pensare di riformare una forza politica rialzando steccati che in qualche modo sono antistorici e che nessuno, tanto meno il mondo cattolico, ha interesse a coltivare.

Io ho sentito discorsi splendidi, non solo quelli di tanti giovani tra cui evidentemente metto al primo posto Ciriaco De Mita perché in termini di maturità sembra il più giovane, ma discorsi come quelli di Riccardi ieri, una straordinaria testimonianza di una personalità che ha vinto il premio Carlo Magno e che per il suo europeismo e per il suo radicamento nel cattolicesimo contemporaneo, non è una figura banale.

Vorrei ricordare quelle persone, tante, che hanno creduto al nostro progetto politico, naturalmente non posso che fare degli esempi. Non è banale che ci sia tra di noi una personalità scomoda come Magdi Cristiano Allam, o che ci

siano personalità che noi sentiamo evidentemente già da tanto tempo come nostri militanti e amici come Carlo Casini e il suo Movimento per la Vita.

Vedete, vorrei arrivare alla sostanza, ringrazio anche che mi sia stata data la possibilità parlando prima del previsto, di essere sereno nel poter sviluppare il mio ragionamento.

Noi oggi possiamo avere tre stati d'animo.

Il primo è di compiacimento: le Europee sono andate bene, le elezioni amministrative sono andate meglio, ci prepariamo con serenità alle elezioni regionali.

Il secondo di consapevolezza: noi eravamo sopravvissuti un anno mezzo fa. Oggi siamo decisivi e il corteggiamento a cui siamo sottoposti, il più delle volte basato su questioni non politiche, e pertanto questo dimostra la crisi della politica che c'è oggi, ma il fatto che tutti ci riconoscano che siamo decisivi, ieri marginali, ieri da fare fuori, ieri da sopprimere in fasce, oggi da corteggiare.

Ed io devo dire, sinceramente, che se oggi siamo decisivi, domani potremo essere la forza del cambiamento di questo Paese perché questa politica non piace agli italiani. Non piace agli italiani questa politica.

Il terzo stato d'animo, amici, dovrebbe essere di autocritica. Poiché Saverio Romano è un mio grande amico posso dire che non ho condiviso quello che ha detto.

Qui non c'è bisogno dei sindacalisti, dei militanti del partito. Qui c'è bisogno di autocritica e poiché io ritengo di essere il primo militante di questo partito, dico che bisogna fare di più, che il partito ha fatto poco rispetto a quello che poteva fare e che noi dobbiamo leggere i risultati elettorali, le preferenze attribuite, le persone elette, i differenziali tra i voti alle amministrative e quelli alle europee e alla fine di questa analisi una classe dirigente che si propone di essere la forza del cambiamento non è che deve farsi bella del fatto che, diciamo così, che siamo bravi, no, dobbiamo essere migliori. Questa è la grande forza che dobbiamo avere, la consapevolezza che non è vero che abbiamo fatto tanto, abbiamo fatto poco rispetto alle nostre possibilità, dobbiamo fare molto di più.

E devo dire noi non alimentiamo nemmeno gossip della politica. Mi dispiace se il mio intervento avrà poco spazio sui giornali, ma non riesco ad alimentare

gossip della politica, perché noi contestiamo proprio una politica che si basa sui gossip.

Noi, ho letto questa mattina un giornale, il titolo era: 'lo scontro Fini – Bossi fa sognare i centristi'. No, si sono sbagliati, lo scontro Fini - Bossi rattrista tutti gli italiani che vorrebbero una politica produttiva, non fa sognare i centristi, perché noi non viviamo sulle disgrazie altrui, ma sulle nostre azioni al servizio di questo Paese.

Amici, il Centro non è un luogo, è una politica, il Centro è un'idea inclusiva dell'Italia, il Centro è un insieme di valori, è un momento di identificazione nazionale, il Centro deve partire dalla ricostruzione dei partiti e delle istituzioni.

Noi siamo un Paese in guerra, in guerra con se stesso, in guerra con gli altri, noi vogliamo un Paese pacificato, noi vogliamo un Paese in cui sia possibile trasmettere un messaggio di verità, di moralità e di speranza ai nostri figli che hanno l'immagine della politica come se fosse caratterizzata solo da festini a base di escort, o magari da piccoli eventi di altro tipo.

Non ci piace. Non ci piace nemmeno la gratuità e la grevità delle battute che ha fatto ieri Bossi alludendo agli aiuti chimici per le performance sessuali. Non ci piace, questa è una politica di cui mio padre si sarebbe vergognato rispetto a me che ero suo figlio, questa è una politica che non porta da nessuna parte.

Noi non abbiamo detto una parola su queste cose di Berlusconi, e riteniamo che sia un merito perché quando abbiamo visto l'altro giorno la conferenza stampa del Premier, abbiamo provato tristezza per il nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei. Poiché non abbiamo usato nessuna parola inutile, invitiamo chi si inventa manovre della mafia addirittura, qualcuno ha detto il caso delle escort l'ha inventato la mafia per colpire Berlusconi, ragazzi la mafia è una cosa seria, lasciamo perdere queste sciocchezze, cerchiamo di essere dignitosi, la mafia è un cancro da estirpare e da combattere e noi non possiamo in alcun modo ridicolizzare eventi e fatti.

Noi vogliamo indicare altri modelli, non quello delle veline, dei fotoromanzi, noi vogliamo indicare i modelli che ci piacciono, quelli dei nostri giovani, giovani come gli altri, con i loro pregi e i loro difetti, quello dei ragazzi del volontariato, quelli delle O.N.G. che sono in giro per il mondo o che magari fuori dal cortile di casa aiutano i ragazzi che non sono autosufficienti.

I nostri militari che difendono la Patria e la pace nel mondo, i nostri amici,

caro Antonio De Poli, come Diego Murari, che tutte le mattine mi manda un messaggino invitandomi ad avere fiducia, ammalato, ma lavora per gli altri costantemente.

Noi vogliamo pensare solo e semplicemente ai nostri figli che studiano ed hanno apprensione per il futuro, ai ragazzi che rischiano di seguire la strada della ricercatrice che Adornato ha invitato qui e che ci ha dato una dimostrazione straordinaria di attaccamento al nostro Paese.

Noi vogliamo difendere l'identità cristiana, è un'idea di ciò che siamo, è un'idea del nostro destino nazionale, noi vogliamo difendere la nostra identità cristiana convinti che siamo i figli di una tradizione di un immenso e grande partito laico di ispirazione cristiana.

I valori, però lo voglio dire a tutti, a chi sta qui e a chi sta fuori di qui, si difendono non per le virtù morali che abbiamo o che non abbiamo, i valori si difendono per convinzione, non per convenienza.

E voglio dire agli amici che in questi mesi si sono lamentati, magari di un supporto insufficiente da parte della Chiesa: non chiedetemi mai cosa la Chiesa darà a qualcuno di noi, a un partito o movimento. Questa è una logica mercantile che svilisce la politica, umilia la Chiesa, offende i cattolici.

Qui c'è un partito, e lo vogliamo dire ai cattolici italiani, che difende valori come la sacralità della vita, come la famiglia, come la difesa dei più deboli, come le nuove frontiere della bioetica che devono essere poste al servizio dell'uomo, non per la sua manipolazione, qui c'è un partito che queste scelte le fa per convinzione, senza aspettarsi niente, ma in uno spirito di gratuità e di dedizione.

Noi facciamo queste scelte perché riteniamo ad esempio che la vita sia inviolabile. In un Paese, in un mondo che sta perdendo il senso della vita, Prof. Gigli grazie, offendendo la sacralità di un mistero, di un dono che nessuno credente o non credente che sia, ha la disponibilità di distruggere. Questo è il terreno di incontro, anche sui temi etici, tra il mondo cattolico e coloro che non credono: fecondazione, bioetica. Questa è la nostra laicità, che si basa sul concetto di libertà. Libertà per tutti, anche per chi credendo deve essere libero di vivere le sue scelte di fede senza vergogna, magari confinandosi nel privato della sua coscienza.

Non esistono parlamentari di serie A e di serie B. Esistono parlamentari liberi e nessuno può fissare o delimitare i contorni del politicamente corretto bacchettando qualchedun altro. I cattolici non possono essere rispettati solo se fanno scelte politicamente corrette: quel è il confine e chi lo traccia.

Noi, parlamentari cattolici, in tutti gli schieramenti in cui siamo stati eletti, difenderemo questi valori per convinzione e non accettiamo di essere parlamentari di serie B.

Grazie. Grazie al Presidente della Camera, non per la lezione di catechismo, ma perché ha spiegato che come Presidente della Camera difenderà i diritti di tutti i parlamentari. Non ne ho mai avuto dubbio, ma penso che sia stato molto significativo ieri, questo intervento del Presidente della Camera.

Stiamo parlando di valori. E consentitemi perché è un valore anche la solidarietà, se parlando di questi valori, oggi voglio esprimere da questo palco un messaggio di solidarietà. Voglio dire a un uomo, anche difficile, con cui ho discusso e a volte, detto tra noi, anche un po' litigato, voglio dire a Dino Boffo che qui c'è un popolo che lo stima, lo apprezza, nel momento di una sofferenza forte e ingiusta: ha difeso la libertà dei cattolici, il loro diritto di esprimersi senza che nessuno possa bacchettarli.

Ma a pensarci bene, la storia del fuoco amico che si è abbattuto su Dino Boffo è la metafora di un'Italia che stiamo vivendo. È la spia preoccupante di un'intolleranza al giudizio politico diverso e è un fuoco amico che non meno virulente si è abbattuto su chi impegnato ai vertici delle istituzioni diceva, lo ha detto anche ieri, delle cose di buon senso, ovvie, che forse però non compongono il coro degli adulatori, voce che forse, proprio per questo, diventano di per sé pericolose.

Vedete, noi abbiamo ben chiaro una cosa: abbiamo ben chiaro che i moderati danno fastidio.

Io personalmente ho ancora più chiaro che i moderati danno più fastidio. Io ho la profonda consapevolezza che quando il mio amico Franceschini propone una santa alleanza contro Berlusconi questa mattina: vuol dire che le elezioni non gli sono servite a niente perché un'alleanza di questo tipo è il più grande regalo che può fare a Silvio Berlusconi, noi vogliamo cambiare in meglio il Paese, non contro qualcuno o contro qualche partito, noi vogliamo cambiarlo con le nostre idee, non contro di lui.

Ecco amici perché Di Pietro, che evidentemente incide sulla politica del PD molto più di quanto noi possiamo sperare, è l'avversario di comodo a Berlusconi.

Ed ecco perché bisogna espungere tutta la possibile diversità: si chiami Gianfranco Fini, si chiami Dino Boffo, noi siamo già stati normalizzati nelle intenzioni, seppure oggi si deve prendere atto che non siamo defunti, ma

siamo decisivi.

Questa è la logica di una debolezza della politica. Io vorrei riflettere su questo punto: la volgarità mediatica è figlia della crisi della politica. Io penso che il vero elemento di meditazione non sia la stampa che attacca. Parliamoci chiaro. Ciriaco De Mita lo sa. Repubblica è sempre stato un giornale che ha preso di mira il potere, in gran parte ha preso di mira i grandi uomini della cosiddetta Prima Repubblica, e sono andati avanti, e non è mai morto nessuno, e hanno cercato in qualche modo di governare lo stesso, senza ingaggiare guerre personali con Repubblica.

Insomma, Repubblica è Eugenio Scalfari, che ancora ha paura del Grande Centro. Qualcuno dovrà spiegargli prima o poi che forse questo è l'unico elemento in condizione di cambiare la politica italiana. Tutto il resto finisce per normalizzarla e per stratificarla, ma comunque non è questo il dato di anomalia.

Il dato vero di anomalia è che chi guida il Paese con cento voti di scarto in Parlamento, certamente ogni paragone con De Gasperi è improprio, ma una cosa bisogna riconoscere: che oggi Berlusconi ha più potere di De Gasperi e governando con cento voti di maggioranza affida il proprio destino politico agli editoriali di Feltri. Questa è l'anomalia, questa è la prova di debolezza di un potere che è chiuso in un fortilizio, ma che è in guerra un giorno con l'Unione Europea, il giorno dopo con i giornali, il giorno dopo con i poteri forti e il terzo giorno con i magistrati: ma questo Paese dove andrà se chi lo guida non lo rasserena e continua ad instillare una sorta di agitazione, di veleno permanente.

Amici, altro che miglior Governo degli ultimi cinquant'anni. Qui qualcosa non funziona. Noi siamo ottimisti, noi non siamo disfattisti, noi siamo speranzosi, noi Presidente Berlusconi siamo più ottimisti di lei. E se non fossimo ottimisti non avremmo fatto tutto quello che abbiamo fatto.

Ma, debbo dire i dati parlano chiaro.

Il PIL italiano nel 2009 è calato del 5,1%. Negli ultimi vent'anni il PIL italiano è cresciuto circa un punto in meno all'anno rispetto alla media degli altri Paesi europei.

Il debito pubblico è al 121% nel 2010, fonte Fondo Monetario Internazionale.

Il rapporto deficit/Pil sale dal 2,7% del 2008 al 5,4%.

Il crollo delle entrate fiscali è davanti a tutti.

La spesa pubblica si attesterà al 52,4% del Pil nel 2009.

La pressione fiscale è al 43,3%.

La produzione industriale è crollata del 25% quest'anno tornando ai livelli dell'82.

31.000 in meno imprese solo nel I trimestre 2009.

Nel biennio 2008-2009 si sono persi 700.000 posti di lavoro.

La cassa integrazione è aumentata complessivamente del 386,2%.

I lavoratori non protetti a cui Pezzotta giustamente richiama spesso l'attenzione del partito sono 1.600.000 lavoratori.

L'export nel 2009 è calato del 17,3%. L'attrazione degli investimenti esteri del 34%.

Il totale del debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è a 60 miliardi di euro.

Siamo il Paese più vecchio del mondo dopo il Giappone.

L'Italia è il Paese dell'OCSE con il più alto livello di spesa pensionistica.

La spesa pensionistica in Italia assorbe il 30% del bilancio dello stato.

La fecondità, e questa è una grande questione politica, non demografica, nel 2007 è 1,37 figli per donne. Solo la Germania è meno prolificata di noi.

Il rapporto con la popolazione con 65 anni e più e quella 14-64 nel 2050 è attorno ad un 30%: sarebbe necessario per tenere questi dati in equilibrio ingressi superiori ad un milione di persone perché è chiaro, che se non è ancora esplosa la questione demografica, è perché c'è l'apporto degli extracomunitari.

Abbiamo 3.900.000 immigrati regolari al 1 gennaio 2009, il 6,5% della popolazione.

11,3% delle famiglie residenti si trova in condizione di povertà.

700.000 cittadini meridionali negli ultimi 10 anni hanno scelto la via dell'emigrazione e sappiamo quanto questo fenomeno tocca i ragazzi che hanno studiato, del sud, che si sono laureati, c'è una migrazione intellettuale che rischia di impoverire e di allargare ancora di più il fossato del Paese.

Il tasso di disoccupazione al sud è del 22%.

Le cifre dell'economia criminale, calcolate a 100 miliardi di euro all'anno, pari a quasi il 7% del Pil annuo.

Il sommerso economico oscilla fra un minimo del 15,3% del Pil e un massimo del 16,9%, ma secondo l'OCSE arriva al 27%.

Questi sono i dati. E qui qualcosa non funziona. E qui l'ottimismo della volontà è di tutti noi, è di tutti gli italiani. È di chi va a lavorare, studia, apre

le aziende tutte le mattine. Ma qui qualcosa non funziona.

Il Governo ci si dice, Tabacci, che aveva capito tutto. Tremonti ci ha detto che aveva capito tutto. Noi sommessamente qualche piccolo dubbio ce l'abbiamo. Perché se aveva capito tutto e allora ha sbagliato profondamente le scelte. I casi sono due: o non aveva capito tutto, come noi ci auguriamo, o ha sbagliato clamorosamente le scelte. Perché se aveva capito tutto io non capisco perché ha ipotizzato la Robin Hood Tax per togliere soldi alle banche salvo poi dover correre a fare i Tremonti Bond per darglieli.

Se aveva capito tutto io non capisco perché ha ipotizzato i tagli lineari che hanno portato allo sbrago della finanziaria come abbiamo denunciato una settimana fa a Bologna.

Ma se aveva capito tutto io non capisco perché il Governo ha fatto l'operazione dell'ICI che è costata e che per altro è stata completamente in contro tendenza rispetto agli istinti federalisti.

Il Presidente del Consiglio dice che sono i giornali, che sono i giornali a dire che l'Alitalia non funziona. Bene, io sfido il Presidente del Consiglio ad andarsi a prendere un aereo dell'Alitalia e a pensare, e continuare a pensare che l'Alitalia funziona.

L'Alitalia è il più grande spreco: 4 miliardi di soldi degli italiani hanno finito per alimentare una voragine e tra qualche mese dovremo correre dietro i francesi, e dovremmo ridurre i 140 aerei a 80 aerei, e dovremmo drasticamente ancora di più tagliare i voli che sono programmati. L'Alitalia non funziona, ma l'Alitalia funziona ancora meno bene di quello che si era previsto. E noi abbiamo speso soldi degli italiani quando c'era la possibilità di dare ai francesi questa azienda. Oggi naturalmente i francesi sono i primi grati al Presidente Berlusconi perché si sono evitati, con la crisi di mercato che c'è, una specie di mostro del genere nelle loro casse.

Noi diciamo al Governo una cosa sola, semplice. Ma, non è il momento di fare le riforme? Non le finte riforme...

Abbiamo avuto una pleora di amici sindacalisti, scusa Savino, ma so che tu sei burbero e benefico, per cui alla fine io usufruisco della tua benevolenza, una pleora di tuoi ex colleghi i quali ci sono venuti a spiegare gli effetti meravigliosi della partecipazione agli utili dei lavoratori. Allora, se vogliamo fare accademia diciamo che siamo tutti, perché lo siamo, per la partecipazione agli utili dei lavoratori, che pure in Germania dove si è realizzata oggi viene autocriticamente rivista. Ma se vogliamo essere in Italia e non stare sulla

luna, ma amici è il momento di parlare oggi di partecipazione agli utili quando non ci sono utili per le imprese? Ma, questa è una fuga dalla realtà, una fuga dalla realtà, come quella, caro Ferrarese, tu che sei ex Presidente dell'Associazione degli industriali di Brindisi, come quella di chi il Governo ha parlato di detassazione degli straordinari. Parlare oggi di detassazione degli straordinari è una cosa lunare visto che gli straordinari le aziende non li fanno perché stanno licenziando la gente.

Allora qui c'è una politica delle cose che è necessarie. Poi c'è la politica virtuale, la politica che si fa per alimentare un dibattito surreale, sulle cose che astrattamente in un convegno di studi si potrebbero fare, ma oggi non si fanno quelle che è essenziale fare.

Allora vorrei dirvi alcune cose su questo.

La liberalizzazione dei servizi pubblici locali, Galletti, la liberalizzazione delle professioni, caro Michele Vietti, la riforma della pubblica amministrazione, ma non sugli slogan, sulla realtà, perché quando Brunetta annuncia di ridurre i tempi di attesa nelle aziende sanitarie, ma non ho capito, dipendono dalle regioni cosa c'entra lui, in che modo può essere lui a risolvere questo problema: un'altra fuga dalla realtà.

Come la campagna sull'assenteismo che è stata utile se è riuscito a limitarlo, ma che in alcun modo ha inciso con provvedimenti strutturali che colleghino il merito nella pubblica amministrazione e l'efficienza ai compensi dei dirigenti.

La riforma della previdenza, la riforma della previdenza. Perché siamo ancora schiacciati da questo problema. E il signor Prodi ad abolire lo scalone ha fatto uno sbaglio enorme. E oggi noi dobbiamo ritornare qui. Ristabilire un patto tra le generazioni.

Basta tagli lineari, che portano poi alla situazione in cui siamo. Bisogna ridurre la spesa pubblica attraverso un'analisi, la cosiddetta spending review, un'analisi profonda, approfondita, di tutte le voci di spesa e di tutti gli sprechi che ci sono.

Dobbiamo porci, amici, la grande questione morale della sanità. Perché quando nella sanità, chi gestisce la sanità, si preoccupa più dei partiti che dei malati il cittadino si sente solo e noi non possiamo lasciare nelle corsie di ospedali o nelle liste di attesa i cittadini soli.

Fuori i partiti dalla sanità. Fuori i partiti dalle aziende ospedaliere, la ricetta è semplice, non ci sono deroghe o scorciatoie. Dal nord al sud, perché lo ha detto Tassone ieri, ma è profondamente ingiusto su questo ritenere che al

nord le cose siano limpide e al sud le cose siano.....no, non è così.
Perché la lottizzazione partitica esiste al nord, dove c'è un'area di efficienza superiore, come esiste al sud, dove c'è un'inefficienza cronica più forte.
Amici, è inutile, le chiacchiere stanno a zero. Oggi nelle spartizioni tra i partiti la sanità è il posto più appetibile perché si fanno gli affari. Vogliamo dire le cose con il loro nome o vogliamo far finta di essere tutti Alice nel paese delle meraviglie. Non so se affidarla ai tecnici significa immunizzarci dall'affarismo: ho qualche dubbio perché non penso alla superiorità dei tecnici rispetto ai politici, ma credo che ci sia il dovere della politica di difendersi.

IL SUD

Beh amici, io ho sentito tutti gli interventi degli amici del mezzogiorno, appassionati, forti, vibranti: da quello di Totò Cuffaro di ieri, a quello di Mannino, a quello di stamattina di Saverio, e a tutti gli altri.

Credo una cosa sola: la questione meridionale esiste. La questione meridionale è ovvio che non si risolve con partiti del sud, variopinti o...

Il problema vero però è uno: se la classe dirigente del mezzogiorno vuole essere credibile, Occhiuto, se vuol essere credibile deve fare una profonda autocritica perché non può essere solo il caso che le regioni del mezzogiorno siano le regioni in cui il livello amministrativo è deficitario, in cui diventa imbarazzante appoggiare gli attuali presidenti delle giunte regionali.

È così.

Perché se questa autocritica si fa si può guardare avanti, se no si guarderà indietro.

Voglio tornare un attimo alla politica, anche se questa è più politica forse dell'altra.

Siamo in una fase in cui si amplificano le paure, si instilla angoscia, c'è un Governo che dovrebbe guidare il Paese, il momento è difficile, certamente non causato da Berlusconi. Oggi è il momento che il Presidente del Consiglio guidi, che il Presidente del Consiglio faccia sentire tutti partecipi, che il Presidente del Consiglio, nel rispetto dei ruoli diversi, coinvolga anche chi sta all'opposizione, coinvolga le forze - lo ha detto il Presidente Fini - come le nostre. Ma non facendo dei pasticci. Magari ogni tanto chiamando, dicendo: cosa pensate voi di questo? O facendo semplicemente un messaggio limpido ai suoi ministri, ascoltate nelle aule parlamentari quello che dicono, non

chiudetevi le orecchie, non arroccatevi nel voto di fiducia, non arroccatevi nei maxi emendamenti. Ci sarebbe bisogno di una grande idea del futuro del Paese. E invece siamo in una fuga dalla realtà continua.

Siamo in un'eccitazione permanente e abbiamo una forza politica che instilla, instilla veleno giornalmente: le ronde, gli extracomunitari, che sono il pericolo, che vanno abbattuti, gli islamici che sono da cacciare fuori, bisogna dare ai medici il compito di fare la spia, ai presidi il compito di fare la spia. E poi si parla degli esami di dialetto ai professori, si parla di bandiere regionali, si parla di lotta alla Chiesa, quando la Chiesa si profila con il suo volto caritatevole e umili dell'accoglienza, attacchi all'inno nazionale, alla bandiera, gabbie salariali, lotta territoriale tra nord e sud. Un Paese lacerato dai conflitti corporativi: questa era l'Italia questa è l'Italia oggi e ai conflitti corporativi si deve aggiungere questa grande corporazione territoriale che sta nascendo, per cui per difendersi, perché non c'è più nessuno che parla di unità nazionale, non c'è più nessuno che dice prendiamoci per mano, andiamo avanti insieme, nord sud, questa è la ricchezza dell'Italia, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia alla Sardegna...bene, allora la gente ha paura e scimmietta la Lega e, questo federalismo parolaio, che viene sostituito da un centralismo poi di fatto, perché i presidenti delle Regioni in pectore si decidono tutti nelle cene di Arcore, alla faccia del federalismo, caro D'Onofrio, noi che abbiamo parlato di questo...

Ebbene, allora al sud nascono i partiti del sud perché vedono che questo è l'unico modo per riuscire a strappare qualcosa al potere centrale.

Ma amici, questo è un quadro devastante del nostro Paese. E noi stiamo semplicemente denunciando questo. Noi non stiamo complottando con nessuno, non stiamo evocando nessun uomo forte, o nessun uomo nuovo, anche perché abbiamo già sperimentato gli uomini nuovi, gli uomini forti e ne abbiamo già avuto abbastanza.

Ma semplicemente denunciando questa realtà. Oggi io invito gli italiani a leggere, ad ascoltare, Bossi ha detto ieri: o si fa come dico io o si va alle elezioni anticipate.

Allora io voglio dire una cosa a Berlusconi e a Bossi: che, forse per motivi diversi, forse per motivi diversi, ogni tanto fanno circolare questa sorta di favola metropolitana delle elezioni anticipate.

Due messaggi.

Il primo: facciamole, siamo pronti, qui c'è un partito che alle prossime elezioni sarà decisiva forza di cambiamento con ben altre presenze che quelle che qui

oggi si vedono. Facciamole. Noi siamo una forza di opposizione, vogliamo fare le elezioni. Ma voglio dire una cosa più sostanziosa e più sostanziale all'on. Bossi: che se lui pensa di agitare lo spauracchio delle elezioni per ricattare oltre quanto sta già facendo la politica italiana a sottostare ai dictat della Lega sappia che in questo Parlamento c'è una maggioranza ampia che a questi dictat non ci vuole stare, non spaventa nessuno, Bossi non spaventa nessuno, la Lega deve avere qualcuno che gli dice basta, è finito e se non glielo dice Berlusconi, una maggioranza in Parlamento si troverà.

Bossi ha avuto un bel successo elettorale: ha il 10% dei consensi, ha un alleato Berlusconi assai compiacente verso le sue sfuriate, ma se tira la corda sappia che in Parlamento ci si mette 10 minuti a creare una maggioranza che faccia a meno dei dictat e dei ricatti della Lega.

Allora, Bossi che parli di lotta alla criminalità, che parli di lotta all'immigrazione clandestina.... E io voglio dirvi una cosa, amici. Io condivido quello che ha detto qualcuno qui: stiamo attenti, guai a fare lo sbaglio storico enorme, in un momento in cui soprattutto le fasce più deboli della popolazione, rischiano di avere paura, guai ad alimentare i razzismi o le paure, ma guai anche a lasciare alla Lega il monopolio della lotta alla clandestinità, all'illegalità, ai racket, alle moschee in cui si predica odio, violenza e terrore... guai, non facciamo questo sbaglio, lo può fare giusto Franceschini non noi, lo può fare una sinistra che non capisce non noi. Noi guidando il Paese dovremmo proporci di essere capaci di comprendere questi stati d'animo, di lottare forte contro la criminalità, l'illegalità, ma nello stesso tempo noi vogliamo, caro Rocco, l'hai detto efficacemente, noi vogliamo uno Stato che sia padre, uno Stato cattivo come ha detto Maroni non ci piace. Lo Stato non deve essere né buono né cattivo, lo Stato deve semplicemente essere giusto, ma lo Stato, amici, non deve essere forte con i deboli e debole con i forti, lo ha detto D'Alia ieri, non possiamo prendercela con quei poveracci, con lo status di profughi, che scappano da terre martoriate come l'Eritrea, Paese a noi storicamente vicino, lasciandoli in balia dei mari o nei campi di concentramento libici dove vengono violentate donne e bambini, non possiamo accettare questo, in nome dell'umanità, umanità si chiama, umanità, pietas cristiana, senso della pietà, senso della missione della civiltà, di un Paese che non può fregarsene degli altri. Abbiamo bisogno di loro ogni giorno, non possiamo, lo ha detto efficacemente qualcuno, forse Bruno, non possiamo utilizzarli il giorno e ghettizzarli la notte, non possiamo avere bisogno di loro nelle nostre aziende, nelle nostre fabbriche, nelle nostre case

